

Comune di Bolzano / Assessorato alla Cultura / Archivio Storico
Comune di Nova Milanese / Assessorato alla Cultura / Biblioteca Civica Popolare

Giorno della Memoria 2003

Deportazione: fonti per conoscere

Convegno Internazionale

Bolzano, 23 e 24 gennaio 2003

Comune di Bolzano – Sala di rappresentanza – Vicolo Gummer 7

Traduzione simultanea italiano / tedesco / italiano

Lo sterminio degli zingari

Mirella Karpati

Presidente del Centro Studi Zingari
di Roma



Lo sterminio degli zingari è stato a lungo taciuto quando non addirittura negato.

Il governo federale tedesco sostenne all'inizio che le deportazioni erano state soltanto misure di polizia per la prevenzione della criminalità e il rabbino Elie Wiesel si oppose fermamente a che il ricordo delle vittime zingare fosse inserito nel memoriale di Washington. D'altra parte Miriam Novitch, animatrice del Museo dei combattenti dei ghetti a Lohamei Haghetat in Israele e che dedicò la sua vita a testimoniare la Shoah, non mancò di raccogliere anche documenti sul genocidio degli zingari e mi fu di grande aiuto nelle mie ricerche.

Nel 1965 pubblicavo un mio primo studio e alcune testimonianze nella rivista di studi zingari *Lacio drom* e nel 1966 usciva il libro *Österreichs Zigeuner in NS-Staat* di Selma Steinmetz della Österreichische Liga für Menschenrechte. La Steinmetz curò anche la mostra di fotografie e di documenti sul genocidio degli Zingari in una sala del padiglione dell'Austria ad Auschwitz. Da allora studi, ricerche e pubblicazioni si sono moltiplicati ed ora è ormai disponibile una ricca bibliografia. Anche qui a Bolzano abbiamo organizzato il 16 dicembre 1992 nel 50.o anniversario dello *Auschwitzerlass*, il decreto di Auschwitz con cui Himmler decretava la "soluzione finale" per gli zingari, un convegno con il sostegno del Comune e della Provincia di Bolzano e la collaborazione dell'Associazione per i popoli minacciati, mentre Erika Thurner, docente di storia contemporanea all'Università di Innsbruck, curava una mostra documentaria. Dal convegno è nato un libro edito sia in italiano *Zingari ieri e oggi*, sia in tedesco *Sinti und Roma gestern und heute* e pure una sintesi in ladino.

Forse le prime deportazioni nei cosiddetti "campi di lavoro" a cominciare da Dachau nel 1936 potevano essere considerate misure di polizia contro gli zingari classificati come "*arbeitsscheue*", cioè renitenti al lavoro, ma ben presto fu chiaro l'intento di eliminare un'intera popolazione. Nello stesso anno 1936 fu istituito a Berlino un Ufficio per l'igiene della razza con l'incarico di valutare il livello di purezza razziale dei 33.524 zingari già schedati dall'apposito ufficio presso la Kripo, la polizia criminale. Si adottò lo stesso criterio che per gli Ebrei: Z – ZM + - ZM - - NZ, con la differenza che andavano più duramente colpiti i *Mischlinge*, i meticci, perché gli zingari originariamente ariani puri in quanto originari dall'India si sarebbero imbastarditi per gli apporti di razze inferiori, come ad esempio quella slava. Infatti Himmler nel Decreto per combattere la piaga zingara dell'8 dicembre 1938 ordinava che "in sede di soluzione finale degli zingari, gli zingari razzialmente puri e i *Mischlinge* siano sottoposti a misure differenziate". Tale differenziazione scomparve poi nello *Auschwitzerlass*, il decreto di Auschwitz citato prima.

Dopo l'occupazione della Polonia nel 1939 gli zingari del Reich vi furono trasferiti e rinchiusi in un primo tempo nei ghetti. Ad esempio nel ghetto di Lodz fra il 5 e il 9 novembre 1941 furono deportati dall'Austria ben 5.007 – uomini, donne e bambini – ben presto decimati dal tifo e i superstiti passati tutti nelle camere a gas di Chelmo. In seguito i trasporti dai paesi occupati erano diretti nei campi di sterminio né mancarono trasporti dai paesi satelliti o alleati: nella Francia di Vichy esistevano 16 campi di concentramento, vere e proprie “anticamere di Auschwitz”, come le ha definite Christian Bernadac nel suo *L'holocauste oublié*, “L'olocausto dimenticato”.

Contemporaneamente le *Einsatzgruppen*, i Gruppi d'assalto, avevano l'ordine di sterminare gli zingari là dove li trovavano e le testimonianze raccolte soprattutto da studiosi polacchi sono raccapriccianti: rinchiusi nelle loro capanne e bruciati vivi, donne incinte sventrate, bambini lanciati in aria e infilzati nelle baionette o con la testa fracassata contro gli alberi, uomini costretti a scavare fosse in cui, falciati dai mitra, erano ricoperti di terra a volte solo feriti.

Forse il paese in cui i massacri furono più radicali fu la Jugoslavia tanto che il Consigliere di Stato Dr. Turner nel suo rapporto del 29 agosto 1942 poteva affermare che quello era “*einziges Land, in dem Judenfrage und Zigeunerfrage gelöst wurden*”, l'unico paese in cui la questione ebraica e la questione zingara erano state risolte. Particolarmente feroci gli ustascia, i fascisti croati, nella loro lotta senza quartiere contro serbi, ebrei e zingari. Nel campo di Jasenovac si usavano i modi più efferati per massacrare i detenuti. Fu creato persino un campo di “rieducazione” per bambini a Jastrebarsko, dove, fra l'aprile 1941 e il giugno 1942, 3.336 bambini fra gli uno e i quattordici anni, appartenenti a varie etnie, morirono a causa degli stenti ma anche degli “esperimenti medici”, finiti poi con una pugnalata o una mazzata in testa.

In Italia le leggi razziali non riguardavano gli zingari. Tuttavia contro di loro furono presi provvedimenti di pubblica sicurezza a cominciare dal 1938, quando le famiglie nomadi della Venezia Giulia furono rastrelate e deportate in Basilicata e in Sardegna. Dati i loro rapporti con i parenti oltre il confine erano sospettati di possibile connivenza con le popolazioni slave.

Con l'entrata in guerra dell'Italia le misure restrittive si fecero generalizzate: con una circolare telegrafica dell'11 settembre 1940 il Ministero dell'Interno ordinava ai Prefetti che anche gli zingari di cittadinanza italiana “vengano rastrelati più breve tempo possibile et concentrati sotto rigorosa sorveglianza in località meglio adatta ciascuna provincia che sia lontana da fabbriche aut depositi esplosivi aut comunque da opere di interesse militare” e strutture analoghe¹⁰. In seguito alla “annessione” della Slovenia, dichiarata provincia italiana, gli zingari di quella regione furono rinchiusi in due appositi campi a Tossicia sul Gran Sasso in provincia di Teramo e ad Agnone presso Isernia. Dopo l'8 settembre 1943 i Carabinieri, anziché consegnarli ai tedeschi, li lasciarono liberi.

Come reagivano gli zingari alla detenzione e alla morte? Rudolf Hoess, il comandante di Auschwitz, annota nel suo diario: “Non ho mai visto tra gli zingari sguardi cupi, carichi di odio”, e poi aggiunge: “Non è stato facile farli entrare nelle camere. Io stesso non l'ho visto, però Schwarzhuber mi ha detto che nessun annientamento di ebrei è stato finora così difficile”¹¹. Infatti opposero una forte resistenza alle SS, soprattutto le donne che cercavano di nascondere i loro bambini.

Giuseppe Beran, futuro arcivescovo di Praga e cardinale, che condivise con loro la detenzione a Dachau, afferma che gli zingari “sono morti pregando e perdonando”¹².

Toccante la lettera scritta nell'aprile 1943 dal quattordicenne Robert Reinhard alle suore del collegio *Casa Nardini* a Pirmasens, dove era vissuto dal 1936 a- 1943: “Ho ritrovato i miei genitori e i miei fratelli. Mi sono tormentato tanto interiormente, che ormai posso sopportare la morte. Vi ringrazio per tutto il bene che mi avete fatto. Salutate tutti i compagni. Arrivederci in cielo!”¹³. E i suoi compagni erano tedeschi.

Quante furono le vittime? E' difficile affermarlo con esattezza. Carla Giacomozzi nel suo *L'ombra del buio*¹⁴ annota che ebrei e zingari non venivano immatricolati nei registri del Lager di Bolzano, in quanto considerati solo di passaggio. Da testimonianze risulta la presenza di madri zingare con 20-25 bambini. Certamente lì è morta una giovane Sinta, Hedwig Mayer.

Di qualche campo si hanno dati abbastanza precisi, come quello di Auschwitz dove nel febbraio del 1943 era stato creato a Birkenau E II il cosiddetto “campo per famiglie zingare”. I registri del campo riportano

20.946 detenuti, fra i quali 370 bambini nati nel campo stesso, piccoli esseri destinati a pochi giorni o a pochi mesi di vita. Si sa però anche di trasporti non registrati e passati direttamente nelle camere a gas, come quello del marzo 1943 di 1.700 Zingari di Bialistock e quello del maggio 1943 di 1.035 Zingari dell'Austria. Quando fu decisa la soppressione del campo zingaro, gli ultimi 2.897 superstiti furono passati nelle camere a gas nella notte del 2 agosto 1944.

E la data del 2 agosto è ormai solennemente commemorata da Sinti e Rom che convergono ad Auschwitz in devoto pellegrinaggio. Ad essi il papa Giovanni Paolo II ha voluto indirizzare nel 1993 un messaggio in cui afferma che in "quel Golgota dei nostri tempi", come già in passato "con profonda commozione e venerazione, mi inginocchio su quella terra che nasconde in sé le ceneri del genocidio nazista, ricordando in maniera particolare la tragica morte di fratelli e sorelle zingari, prigionieri nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. L'ho fatto diverse volte come Metropolita di Cracovia, oggi lo faccio come Papa".

Fra le grandi targhe che commemorano in varie lingue le vittime di Auschwitz, non manca quella in lingua zingara, mentre i Sinti tedeschi hanno creato un piccolo monumento proprio nel settore che vide patire e morire i loro parenti.

Da allora cerimonie e monumenti commemorativi si sono moltiplicati soprattutto ad opera delle organizzazioni zingare, come il *Zentralrat deutscher Sinti und Roma* – il Consiglio centrale dei Sinti e Rom tedeschi – e il *Kulturverein österreichischer Roma* – l'Associazione culturale dei Rom austriaci. Anche in Italia non sono mancate le iniziative come la targa in rame, opera dell'artista rom Loris Levak nel Tempio dell'Internato Ignoto a Terranegra di Padova e la lapide commemorativa a Roma presso la piazza degli Zingari dopo una cerimonia il 27 gennaio 1999, cui parteciparono anche i rappresentanti della comunità ebraica.

Perché ricordare? "Mai più" abbiamo detto alla fine della guerra e invece dobbiamo dire "ancora" di fronte a folli programmi di pulizia etnica, ai fanatismi religiosi, alla sfrenata ambizione di dominio politico ed economico nel mondo.

Ma quanto è accaduto non può essere taciuto, perché la conoscenza è una forza e il ricordo potrà servire a rendere le giovani generazioni più serie e più vigili, a raffinare la propria consapevolezza di fronte all'insorgere di manifestazioni che evocano tristemente il passato.

Nota 7

Si veda ad esempio Mroz Si tratta di relazioni tenute al convegno su "I crimini nazisti contro l'umanità in Polonia e in Europa", svoltosi a Varsavia dal 14 al 17 aprile 1983.